

SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

SOMMARIO

CORRISPONDENTI DA:

ROMA MILANO

CITTA' DEL VATICANO

PARIGI

COLONIA

MONACO DI BAVIERA

BERNA

BASILEA

LONDRA GINEVRA

DDIIXDI r DC

BRUXELLES

CHICAGO

NEW YORK

WASHINGTON

SAN FRANCISCO

BUENOS AIRES

RIO DE JANEIRO

S. PAULO

GUAPORE' SYDNEY

MELBOURNE

MONTREAL

VANCOUVER

ESCH-SU-ALZETTE

L'AIA

SANTIAGO

CARACAS

MONTEVIDEO

ANNO II

Numeri 5 - 6

1-15 agosto 1965

La società contemporanea nei suoi fenomeni salienti: l'industrializzazione e l'urbanizzazione (di P. G. B. Sacchetti).

La pastorale per la società di oggi e di domani (di Don Luciano Allais).

Prospettive sullo sviluppo dell'emigrazione italiana all'estero nel decennio 1965-1975 (di P. A. Perotti).

MIGRAZIONI E SOCIETA' CONTEMPORANEA - (Giornate di studio a Villabassa -Bolzano- 11-13 agosto 1965)

Il presente numero di SELEZIONE CSER è dedicato alla raccolta degli Atti delle giornate di studio organizzate dal Centro Studi Emigrazione di Roma presso la Casa Alpina "Scalabrini" a Villabassa (Bolzano) lo scorso agosto. Il testo della relazione di P. G.B. Sacchetti è pubblicato integralmente. Presentiamo inoltre un sunto dell'intervento di Dcn Luciano Allais su "La Pastorale per la società di oggi e di domani" e lo schema della relazione di P. A. Perotti su "La società italiana e le sue prospettive emigratorie" (il cui testo integrale è stato pubblicato nella rivista quadrimestrale STUDI EMIGRAZIONE, n.3 del corrente anno).

La società contemporanea nei suoi fenomeni salienti: l'industrializzazione e l'urbanizzazione

(di P. Giovanni Battista Sacchetti)

- I º -

DISTINZIONE E INTERDIPENDENZA DEI DUE FENOMENI

Altro è industrializzazione, altro urbanizzazione, riguardando la prima il lavoro, la seconda l'abitazione e, in genere, la vita.

I due fonomeni sono, però, tra loro connessi in quanto il concentrarsi di industrie in una località può determinare il sorgere di un agglomerato urbano (= città industriale come, ad es., Wolfsburg, in Germania, sorta intorno alle officine della Wolkswagen); ma a volte l'industria è attratta dall'esistenza di un agglomerato urbano che le è utile in quanto serbatoio di manodopera, nodo di comunicazione, ecc. (= città industrializzata, come, ad es., Milano e infinite altre con o senza vocazione artigianale...).

La connessione ha i suoi limiti in quanto, al di là di un certo punto, la proliferazione delle industrie impedisce alla città l'esercizio del proprio ruolo, come i grassi nell'obeso intralciano il funzionamento normale degli organi. Queste considerazioni ci premuniscono dall'accettare il nesso del binomio così semplicisticamente impostato: l'urbanizzazione è conseguenza dell'industrializzazione. (Esempi come Calcutta, mostruoso e crescente agglomerato umano in una zona tutt'altro che industriale, ci aiutano a distinguere).

IL RAPPORTO CAPITALE-LAVORO

L'accumulo del capitale (soprattutto nell'Inghilterra mercantile), la scoperta che ci sono altre fonti di ricchezza oltre alla terra, il nascere della mentalità "imprenditoriale" che contempla il fattore "rischio" (che il ceto dominante prima, cioé il ceto agricolo, non ammetteva) determinano il crescere della potenza e del prestigio del capitale stesso e il deprezzamento del lavoro. (Oggi, ad esempio, nel settore della raffineria del petrolio il capitale stanziato ha raggiunto cifre dell'ordine di 150-200 milioni per addetto).

Il lavoro viene considerato in sé, staccato dal lavoratore che lo fornisce e conseguentemente dai suoi problemi, dalle sue aspirazioni, dai suoi... prolungamenti (come la famiglia), dalla sua intelligenza. (Di qui lo stimolo alla nascita della sindacalizzazione e alla valorizzazione delle attività extralavorative).

- 3 -

LA CIVILTA' URBANO-INDUSTRIALE

Questo rapporto capitale-lavoro non spiegherebbe l'attrazione del secondo verso il primo.

Ma intervengono altri fattori, di ordine non puramente economico. Ed è qui che si inserisce il discorso unificatore della "civiltà urbano-industriale".

La corsa verso la città non è solo e non è tanto la corsa verso la fabbrica, quanto la corsa verso un "nuovo metodo di vita". La città oggi è il simbolo della libertà, della cultura, del benessere, della sicurezza sociale.

Si tratta di un <u>nuovo modello di riferimento</u> che mette al posto di un ceto (di pochi, irraggiungibile) una società (raggiungibile): la <u>società urbano-industriale</u>.

La società urbano-industriale rappresenta anche il luogo ideale per la messa in opera dell'<u>evoluzione</u> del mondo verso la cosidetta "terziarizzazione".

- II ° -

VALENZE NELLA CIVILTA' URBANO-INDUSTRIALE

Libertà, cultura, benessere, sicurezza sociale, in quanto espressioni della civiltà urbano-industriale localizzate idealmente nella città, non sono da considerarsi valori, ma valenze: dati, cioè, avvicinabili e assumibili sia da un lato positivo che da un lato negativo.

Qui è da inserirsi l'opera dell'<u>educatore</u> il quale nella cultura urbana assume: un ruolo di primaria importanza.

L'ATTEGGIAMENTO DELL'EDUCATORE NELLA CULTURA URBANA

L'educatore dovrà:

- 1.- convincersi della irreversibilità della rivoluzione urbano-industriale.
 - Il mondo va urbanizzandosi; le città crescono e le campagne si spopolano; gli emigranti si muovono verso la città.
 - Con tanto spazio nel mondo, Parigi è più popolata della Svezia e dell'Austria; Londra più del Belgio o dell'Australia; Tokio e New York come il Canada o l'Africa del Sud.
 - Sarebbe un errore identificare valori <u>cristiani</u> e valori <u>rurali</u> e, conseguentemente:
 - dare un valore privilegiato a ciò che si chiama "naturale" e diffidare per principio di ciò che è artificiale o della tecnica;

- 4 -

- esaltare il radicamento ed opporsi a una necessaria e benefica mobilità;
- insistere esageratamente sulla tradizione, quando bisognerebbe cercare di capire bene il senso della innovazione;
- intendere per "dimensione umana" il rapporto a un mondo piccolo, mentre la dimensione propria dell'uomo è quella universale.

L'avanzamento passa necessariamente attraverso una morte. Anche l'avanzamento della Chiesa può essere veduto sotto l'angolo visuale del disimpegno e della liberazione, ai fini di un allargamento: disimpegno dal mondo giudaico per quello gentile; dal mondo romano per quello barbarico; dal mondo occidentale per abbracciare tutte le culture...

2.- Ricercare i punti di rottura dell'equilibrio tradizionale:

- a) nelle strutture:
 - 1- <u>La famiglia</u>, ove viene ridimensionata l'autorità paterna, entra in gioco il lavoro femminile extradomestico, scompaiono alcuni compiti, assunti dalla società, e se ne devono approfondire altri, ecc.;
 - 2- la parrocchia, in cui è in crisi la territorialità :
 - 3- la città stessa, di cui è in revisione:
 - a) il concetto (Parigi è una città nel senso tradizionale, sebbene eccezionale, con i suoi 2.790.000 abitanti? o è un complesso residenziale con 7.619.000 abitanti, o è una regione, con 8.400.000 abitanti?);
 - b) la <u>funzione amministrativa</u> (l'agglomerato di Parigi si stende sul territorio di 8 dipartimenti e di 221 comuni; il territorio di New York appartiene a tre Stati e si trova ad avere 1.400 autorità distinte):
 - c) la <u>distribuzione delle istituzioni</u> (alle antiche divisioni Via dei Funari, Via degli Orafi, ecc. e alle più recenti zona universitaria, zona espedaliera, ecc. andrà sostituita una <u>gerarchizzazione</u> delle funzioni e la creazione di centri di diverso livello).
- b) Nei rapporti umani:
 - 1- Con l'ambiente: altro è il rapporto di tempo preso in considerazione dalla città, altro quello preso in considerazione dall'individuo: la città progetta opere e le eseguisce nel corso di decine di anni e può concepire i suoi piani urbanistici con riferimento al 2000...; altro è il rapporto di spazio tenuto in conto dalla città, altro è quello tenuto in conto dall'individuo: una grande installazione, necessaria alla città, può essere ammessa da tutti, ma, a livello di individui e di gruppi viventi nell'agglomerato, possono avvenire contestazioni sul dove collocarla, sul che cosa abbattere o conservare. Si ricordino i contrasti tra la città e qualche gruppo, in questo caso etnico, a proposito dell'abbattimento di S. Gioacchino in New York. I contrasti possono

essere drammatizzati dal fatto che gli interessi delle piccole comunità vengono avallati come espressione del "senso dell'umano" in opposizione alle imprese dei teconcrati senz'anima. Certo gli urbanisti potranno adoperarsi per moltiplicare le istituzioni a livello di quartiere, ma rimane il fatto che più grande è la città, più alto è il livello a cui debbono porsi i suoi responsabili: "the megacity is reducing its inhabitants to minicitizens" (Nicholson).

In genere poi il tempo e lo spazio urbani sono diversi da quelli rurali.

2- Con le <u>persone</u>: i rapporti con le persone divengono, nell'ambiente urbano, molto più importanti dei rapporti con la natura (riscoperta solo nell'esodo dello week-end...).
Essi inoltre divengono:

- molto più universali: siamo messi in relazione con un numero sempre maggiore di persone, che possono essere di provenienza anche lontana;

- molto più varii: possono essere molto più diverse le categorie di persone che siamo in grado di avvicinare;

- molto più mobili: non c'è più solamente il raggic stabile di relazioni, fissato una volta per tutte; intorno ad esso, se pure rimane, si può formare una rete sempre rinnovantesi di relazioni: si perdono di vista delle conoscenze e se ne fanno delle nuove.

Il mondo degli uomini appare come un <u>universo relazionale</u>, una specie di "rete funzionale", di cui la città offre una buona immagine geografica.

C'è il pericolo di non sapere reggere al ritmo di questi rapporti crescenti e cangianti e di trovarsi in definitiva nella cosidetta "solitudine nella folla".

Ciò che esprimeva poeticamente il Valery, dicendo: "Più si pensa a Parigi e più, al contrario, ci si sente pensati da Parigi". Il fenomeno "solitudine nella folla" è spiegabile in parte con l'aspetto funzionale dei rapporti urbani (rapporti basati sulla funzione della persona più che sulla sua identità: in fondo non mi interessa tanto chi sia il "funzionario" quanto che egli compia nei miei riguardi il suo servizio nei debiti modi). I mezzi di comunicazione di massa, poi, non sono fatti per superare la solitudine. (Spesso fra i "conspettatori" uniti davanti al televisore non vi è comunicazione psicologica). Né l'esaltazione della "sessualità" come mezzo di evasione dalla solitudine e dall'anonimato della vita urbana, nel senso che l'amore fa di un individuo una "persona" "insostituibile", risolve il problema perché la sessualità (oltre ad evere un fondamento... aleatorio, perché basato sul caso dell'incontro) si riferisce ad un settore della vita: quello della intimità. Rimangono scoperti, anzi in contrasto, gli altri settori della vita: quello del lavoro, quello della politica...

- 3- Con <u>se stesso</u>: Nella società rurale "essere uomo" era semplice ; era una cosa che "andava da sé" ; bastava fare semplicemente ciò che tale società attendeva dal singolo. I sociologi direbbero che c'era identificazione tra la persona e il suo ruolo.
 - Nella società urbana, la molteplicità e la varietà dei rapporti sociali implicano una molteplicità e una varietà dei ruoli dell'individuo. Mentre la persona rimane una, i personaggi, per esigenza di copione, diremmo, si moltiplicano. L'uomo puù fare l'esperienza di una dissociazione. (Nel film "La Dama di Schiangai" colui che spara contro l'individuo nello specchio, non solo non l'uccide, ma lo moltiplica e deve chiedersi, con più furore, "Dove sei tu?")
- 4- Con <u>Dio</u>: Dio può essere sentito <u>più lontano</u> dall'uomo urbano:
 - a) perché la Sua Provvidenza non è più sentita in rapporto ai fenomeni della natura;
 - b) perché i rapporti con gli uomini, appunto perché <u>fun-</u>
 <u>zionali</u> nella società urbana, sono generalmente improntati a indifferenza circa le credenze e le motivazioni
 spirituali altrui e a neutralità morale.
- 3.- Ricercare i punti di sutura per la formazione del nuovo equilibrio. Se i punti di rottura si riferiscono a ciò che la società urbano-industriale travolge, i punti di sutura si troveranno nella direzione di ciò che la società urbano-industriale apprezza e sollecita.

Non basta vedere i traumi che la civiltà urbana determina; bisogna anche ricercare le sue virtualità fantastiche, e precisamente:

- a) <u>la valorizzazione della personalità come integrazione dei ruoli</u> (liberazione dalla condanna a un ruolo obbligato; formazione di una personalità forte, unificata, coerente, capace di opzioni...personali);
- b) <u>la valorizzazione della capacità di adattamento come nuovo valore di base</u> (adattamento al nuovo ; resistenza ai nuovi pericoli di ricaduta nell'istintivo e nel magico);
- c) la valorizzazione del "funzionale" come espressione dell'efficienza (La città non fa appello all'impegno totale dell'uomo; di qui l'abbondanza nella concessione del tempo libero; di qui la revisione del concetto di integrazione, che va visto come una capacità di convivenza "funzionale", caratterizzata dal "disimpegno razionale ed emozionale per quanto riguarda il mondo dei valori" vd presentazione di STUDI EMIGRAZIONE, nº 3'-. Il buon funzionamento dà l' "efficienza" che è un valore messo in risalto nella civiltà urbano-industriale).
- d) la valorizzazione della comunicazione come mezzo di verifica (L'uomo o il gruppo che vive isolato, che non comunica e che non dialoga, riceve scarsi stimoli alla formazione della sua intelligenza, non ha sufficiente sollecitazione a rivedere le proprie opinioni... La società urbano-industriale favori-

sce la circolazione delle idee, tende a sostituire alla motivazione per un risultato ottenuto individualmente (caratteristica propria della mentalità artigiana) la motivazione per un risultato ottenuto collegialmente (tipico dei gruppi di lavoro industriale meglio integrati e più "soddisfatti").

- e) la valorizzazione della capacità decisionale come metodo comunicabile (In una società arcaica, le decisioni vengono prese secondo procedure fissate e consacrate dalla tradizione; il potere di decidere è in mano di pochi individui... Ma nel ritmo accelerato di trasformazione, proprio di una società industriale, le procedure decisionali, standardizzate dalla tradizione, risultano insufficienti, nella misura in cui non possono tener conto degli elementi di novità che la situazione offre continuamente. Inoltre il potere di decidere è partecipato ad una cerchia sempre più larga; le decisioni nel campo economico hanno la controprova nei responsi che la realtà economica offrirà. Per questo la scienza dell'organizzazione e la psicologia industriale cercano di approfondire il problema dell'approccio alle decisioni, anche con l'aiuto dei metodi quantitativi, mediante:
 - a) la raccolta delle informazioni, il loro "soppesamento", la loro valutazione critica (mentre è molto svalutato oggi il "fiuto" di chi crede di avere già capito tutto);
 - b) la "invenzione delle ipotesi" e la scelta, fra le alternative ipotizzate, di quella che sarà la decisione definitiva).

- IIIº -

LAVORO INTELLIGENTE CHE PUNTA SULLA LIBERTA' E RAZIONALITA' DELL'UOMO

La ricerca dei punti di rottura dell'equilibrio tradizionale e la ricerca dei punti di sutura per la formazione di un nuovo equilibrio andranno fatte con <u>intelligenza</u> e con <u>ottimismo</u>.

- 1.- L'intelligenza esige che, in tal genere di lavoro, si punti:
 - a) sulla <u>libertà</u>, perché l'uomo si trova messo di fronte alle sue responsabilità. Nella civiltà urbano-industriale il consenso è più sollecitato che imposto; viene dalla libertà più che dal controllo sociale. Onde la necessità di educare uomini capaci di opzioni responsabili;
 - b) sulla <u>razionalità</u>, perché l'uomo deve essere consapevole che le sue scelte lo impegnano per l'avvenire e che pertanto devono essere vagliate e pesate.

Sembra che all'inizio della civiltà urbano-industriale si avvertisse soprattutto l'opposizione di questi due termini, in una concezione romantica della libertà e in una visione scientista della razionalità; oggi sembra invece che ci si impegni soprattutto nella ricerca della loro conciliazione.

- 2.- L'ottimismo invita a guardare in tal genere di lavoro alla perennità dei valori spirituali, alla utilità degli interventi, alla possibilità dei risultati:
 - a) L'importanza che i nostri contemporanei attribuiscono all'amore (che sembra l'unico rifugio alla loro privatezza e l'unica avventura che rimane a loro in un mondo razionalizzato
 e simbolico) è significativa, anche se si ingannano e confondono l'amore con la sua caricatura.

Così è per l'importanza che essi attribuiscono alla <u>morte</u>. Lo sentiamo dalla frenesia che essi dispiegano per mantenersi in vita.

Gli eterni interrogativi si poseranno sempre all'uomo, anche se ricco e potente.

L'efficacia tecnica può determinare un senso di sufficienza confinante con l'orgoglio e l'uomo prometeico può perfino considerarsi un Dio. Ma egli non tarderà a scoprire che l'efficienza tecnica non è reale se non in un determinato ordine e che, per esempio, non lo è né nell'ordine dell'amore né in quello della felicità.

Possiamo quindi dire che il sentimento religioso non scomparirà, anzi forse troverà occasioni di affinamento.

b) C'è da aggiungere che il mondo urbanizzato sarà molto duro per i deboli, cioé per coloro che non avranno l'intelligenza sufficiente sia per entrare nel settore terziario, sia per divenire dei buoni tecnici; le disuguaglianze tra gli uomini rimarrano sempre, perché non sono causate solo da ragioni economiche, ma anche intellettuali. Ci sono persone che hanno un quoziente intellettuale debole. Ci sono poi i minorati psicologicamente, quelli che hanno disturbi di carattere. Su costoro la società, sempre più complessa e socializzata, farà sentire il proprio peso.

Avremo una nuova categoria di <u>poveri</u>, cioé di <u>indifesi</u> e sarà compito del cristiano l'esser vicino a loro lottando per la giustizia.

Poveri, cioé indifesi, saranno anche coloro che non possono più, o non possono ancora, produrre e che non hanno sindacati: i vecchi, i bambini... Non ci sono sindacati per i bambini e una società che pretende di idolatrare il bambino, può benissimo darsi, di fatto, a un allegro massacro degli innocenti, come quello che vediamo ai nostri giorni in certe grandi città dove niente è stato previsto e predisposto per i bambini che le abitano.

- c) Sembra possibile vincere il "liberalismo urbano":
 - 1. formando delle <u>persone</u>: affinché ogni partenza non sia un dramma e ogni cambiamento di ambiente una minaccia

di decadimento spirituale...

2. operando sui gruppi: abbiamo detto che l'educatore deve fare perno sulla libertà e sulla razionalità. Ora dobbiamo aggiungere che proprio la libertà chiede l'appoggio della comunità che salvaguardi l'individuo e lo faccia "crescere". Rimane vera l'intuizione di Bergson: "La città non si ingrandisce per una semplice amplificazione, ma rispettando la sociabilità originale dell'uomo e il suo bisogno di comunità intime". Le previsioni dei sociologi annuncianti una società urbana sempre più impersonale (tipo "Gesellschaft") sembra vadano dimensionate.

Si constata infatti che le solidarietà primarie e comunitarie si riaffermano, nell'ambiente urbano, sotto nuove forme. Un esempio è dato dal persistente valore delle comunità etnico-religiose delle grandi città americane (vd. Greeley, I gruppi etnici..., in STUDI EMIGRAZIONE, n.1).

Malgrado le conquiste tecniche, sociali, culturali, l'uomo rimane fatto per le fedeltà intime e le comunità dell'amicizia.

Dovranno tenerelo presente anche i Missionari degli emigranti, chiamati a formare "l'uomo nuovo", sviluppando in armonia i valori della persona e quelli dei gruppi umani, per contribuire ad "umanizzare la rivoluzione urbano-industriale".

La pastorale per la società di oggi e di domani

(di Don Luciano Allais)

I - LE TRASFORMAZIONI SOCIALI IN ATTO

La pastorale oggi si trova in difficoltà a causa delle trasformazioni in corso nella società: trasformazioni dovute ai fenomeni dell'industrializzazione, dell'urbanesimo, delle migrazioni, della diffusione della cultura, ecc. Si tratta, per la pastorale, di adattarsi nei metodi, al nuovo volto assunto dalla società contemporanea.

A - Se fosse lecito paragonare la società tradizionale ad un enorme collegio, diremmo che la pastorale tradizionale era improntata ai criteri di una autorità assoluta, di una spiccata uniformità di vita, di una grande semplicità di rapporti.

Oggi la società è più aperta, caratterizzata dalla democracità dell'autorità, da una notevole varietà di vita e da una enorme

complessità di rapporti.

La pastorale deve tenerne conto.

B - Se volessimo rivolgere le nostre considerazioni al problema della trasformazione delle strutture, potremmo dire che la pastorale tradizionale univa alla costruzione e al mantenimento di una civiltà cristiana, donde la creazione di opere cristiane. L'impiego di personale e il dispendio di mezzi sarebbero enormi per conservare la "civiltà cristiana" in una moderna società.

La pastorale odierna, invece, si deve porre come obiettivo, piuttosto, la presenza cristiana nella città terrena e sforzarsi di

animare dall'interno le strutture secolari.

C - Se volessimo poi tener conto delle preoccupazioni riguardanti il numero dei cristiani, potremmo dire che la pastorale tradizionale si occupava di una cristianità statistica, in cui il numero di cristiani che nascevano compensava il vuoto lasciato da quelli che morivano; la pastorale odierna è impostata in vista di una cristianità dinamica si preoccupa di predicare il messaggio evangelico agli uomini nuovi, che saranno "battezzati" sotto ogni clima e in ogni tipo di società, per cui il "numero totale" dei cristiani non diminuisce, ma semmai aumenta quello dei "veri cristiani".

II - CONSEGUENZE DELLE TRASFORMAZIONI SUL PIANO ORGANIZZATIVO ED EDUCATIVO

- A Le trasformazioni della società esigono il ridimensionamento delle unità territoriali e giurisdizionali (diocesi, parrocchie...), il concentramento delle forze e la ridistribuzione degli incarichi, l'impostazione dell'apostolato sacerdotale molto più su base setto-riale, l'affidamento a laici di alcune mansioni non strettamente sacerdotali.
- B In particolare, per quanto riguarda la formazione dei futuri sacerdoti e l'attività dei pastori d'anime, sembra necessario:

1) introdurre nei Seminari lo studio della sociologia religiosa, con particolare riferimento ai fenomeni salienti dell'odierna

società, tra i quali le migrazioni;

2) facilitare ai futuri sacerdoti, nel periodo della formazione seminaristica, la conoscenza di regioni e di ambienti diversi da quello nativo, lo studio pratico, in base ai più moderni sistemi di insegnamento, delle principali lingue europee, i contatti con seminaristi e sacerdoti di altri luoghi e nazioni;

3) abituare i futuri sacerdoti al rispetto e alla scoperta dei valori di altre culture, favorendo anche i contatti con persone, specialmente studenti, di altra civiltà, razza e religione e indirizzandoli ai metodi del dialogo sereno e costruttivo, già in atto
nei Paesi di pluralismo relgioso :

4) ricordare ai sacerdoti in cura d'anime che le intese di lavoro tra parrocchie e organizzazioni in zone interdipendenti, soprattutto nell'ambito di una stessa città, si rivelano sempre più insostituibili e che l'attuazione della pastorale d'insieme deve essere necessariamente iniziata all'interno di ciascuna Diocesi;

5) consigliare di compiere esperimenti temporanei di cura d'anime, mediante lo scambio fra sacerdoti o visite, debitamente concordate e apostolicamente finalizzate;

6) suggerire infine la sperimentalizzazione dello stesso metodo ai laici impegnati nei movimenti cattolici.

- C In particolare, per quanto riguarda la formazione del nuovo cristiano, sembra necessario insistere:
 - 1) sul senso di <u>iniziativa personale</u> che deve accompagnare il cristiano in qualunque ambiente e richiamargli, indipendentemente dalla sua appartenenza o meno ai quadri organizzati della Chiesa, i suoi impegni battesimali;

2) sul senso di <u>responsabilità personale</u> che comporta un impegno, indipendemente e prima che verso la propria famiglia, verso se stesso come uomo e come cristiano;

3) sul senso di <u>libertà personale</u>, al di fuori di ogni impressione di fatalità che fa considerare necessari e irrimediabili determinati atteggiamenti o comportamenti;

4) sul senso di <u>solidarietà</u> che va esteso al di là della cerchia parentale o paesana, e indirizzato ad una cosciente partecipazione alla vita associativa.

Pastorale di ieri: "della casa"

Pastorale di oggi: "della porta aperta" Pastorale di domani: "della strada".

Prospettive sullo sviluppo dell'emigrazione italiana all'estero nel decennio 1965-1975

(di P. Antonio Perotti)

- 1. Importanza e difficoltà delle previsioni sui movimenti migratori.
- 2. I fondamenti e i limiti delle nostre previsioni. Direzioni non convergenti dei diversi fattori.
- 3. I fattori di carattere demografico.
- 4. I fattori di carattere economico:
 - a) esodo agricolo e lavoro femminile;
 - b) nuova funzione stimolatrice delle riserve;
 - c) prospettive dello sviluppo degli investimenti italiani e esteri nel Mezzogiorno. Considerazioni economiche e considerazioni politiche;
 - d) prospettive di sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno. Considerazioni derivate dall'esame della struttura degli investimenti pubblici e dall'esame dei costi sociali di insediamento.
- 5. Fattori di carattere politico:
 - a) dal punto di vista dei partiti politici e dei sindacati;
 - b) dal punto di vista della Comunità Politica Europea;
 - c) dal punto di vista della "presa di coscienza classista".
- 6. Fattori di carattere psicologico-sociale:
 - a) l'esprienza di carattere industriale nel Mezzogiorno e in Europa :
 - b) la trasformazione del Mezzogiorno;
 - c) il prolungamento dell'età scolastica;
 - d) fattori di attrazione d'oltre frontiera.

7. Conclusione:

Stazionarietà iniziale del fenomeno con tendenza:

- a- al suo assorbimento:
- b- alla sua trasformazione (europeizzazione, temporaneità, mascolinizzazione).